PAG.

1/1

## Pregiudizi, troppi riguardano l'epilessia

Far uscire l'epilessia dal cono d'ombra. È lo slogan della Giornata nazionale per l'Epilessia celebrata lo scorso 3 maggio, con maratone in diverse città italiane. Spingere fuori questa malattia neurologica dal buio dell'ignoranza - spiegano alla Lice, la Lega Italiana contro l'epilessia, promotrice dell'evento - è necessario. Solo con l'informazione, chi ne è affetto (in Italia 500mila persone, con 30mila nuovi casi l'anno) potrà uscire dalle difficoltà dovute al pregiudizio che l'accompagna. «L'epilettico vive con maggiore difficoltà gli effetti del pregiudizio e dell'ignoranza altrui che non la malattia stessa», racconta Giuseppe Capovilla, direttore del centro per l'Epilessia e della Neuropsichiatria infantile all'Ospedale di Mantova, e segretario della Lice. «Parliamo, per esempio, del senso di emarginazione dei bambini a scuola, la cui partecipazione a gite o attività sportive viene vista con sospetto. O degli adulti, guariti, che devono ripetere l'esame per la patente ogni due anni». Eppure l'epilessia (anzi "le epilessie": ne esistono forme diverse) «è una malattia che spesso, quando ha



esordio precoce, cioè intorno all'anno di età, guarisce spontaneamente. E che i farmaci, con sempre minori effetti collaterali, riescono a evitare ai paziente crisi per decenni», aggiunge l'esperto. Ma davvero l'epilessia è ancora oggi percepita come una malattia diversa, particolare? E che i pazienti sopportano uno stigma sociale? Stando a un questionario Doxa sembrerebbe di sì. «Il 40 per cento degli intervistati», spiega Oriano Mecarelli, del Dipartimento di Scienze Neurologiche a La Sapienza di Roma, «non sa per esempio che l'epilessia è una malattia neurologica, ma ritiene sia una patologia psichica, mentale. E solo il 50% pensa che si possa guarire. Nonostante i successi ottenuti in campo diagnostico e farmacologico tanti la considerano limitante nella vita di tutti giorni. E' ovvio che i malati tendano a rimanere nascosti. In realtà non ci sono ragioni per cui un epilettico non possa fare sport o non possa sposarsi e fare figli». Le cause dell'epilessia sono diverse: alcune sono genetiche (la ricerca farmacologia oggi punta molto sull'aspetto molecolare e gnomico), altre derivano da traumi (cranici, tumori..) o da malformazioni. ma «la causa non è nota nel 25% dei casi», spiega Guido Bubboli, del dipartimento di Neuroscienza dell'ospedale Bellaria di Bologna, «tuttavia possiamo dire che i 2/3 delle persone affette conduce, grazie alle medicine, una vita normale. E per chi è farmacoresistente si può valutare una soluzione chirurgica, poco diffusa in Italia». Riprende Bubboli: «La cultura dei medici sull'epilessia è molto buona e ci sono numerosi centri di qualità certificati Lice: va rimarcato, però, che una buona assistenza presuppone una corretta diagnosi del tipo preciso di epilessia che può rendere necessario il ricovero, oggi ancora non riconosciuto per questa malattia dal Sistema sani-(tina simoniello)